

Le pagine che seguono rappresentano il tentativo di uno storico del passato di esaminare — valendosi di punti di riferimento non troppo consueti, forse arcaici ma non fuorvianti — non già tutta intera la smisurata mappa degli odierni problemi del mondo del lavoro, bensì le concezioni del lavoro stesso che sono alla base delle tensioni contemporanee.

Problema di attualità non occasionale né caduca, cui non ci si può accostare senza l'inquietante sensazione che molti schemi concettuali e molti valori chiamati in causa si stiano, in realtà, sgretolando e che si debba perciò superare un forte senso di disorientamento per rompere le cortine dei luoghi comuni e tentare di veder chiaro in ciò che di fatto accade e quali sono le prospettive concrete del prossimo futuro.

Contro ogni aspettativa, il profano che si avventura in questi territori sconosciuti non tarda a scoprire che le linee di tensione non sono rappresentate soltanto da ideologie politiche dominanti, da teorie economico-sociali aggiornate, da rivendicazioni connesse alle oggierne istanze sindacali e popolari: ci sono radici psicologiche e culturali profonde, tenaci sistemi di valori, un ricco sottofondo di esperienze storiche tradotto ormai in atteggiamenti mentali inconsci, che tutti insieme condizionano, spesso in modo determinante, i comportamenti e le reazioni collettive. Ancora una volta, la comprensione del presente sembra muovere necessariamente dalla conoscenza del passato. Ai quesiti: « Chi siamo? Dove stiamo andando? » si può rispondere solo dopo esserci prima domandati: « Di dove veniamo? ».

1. Nella selva selvaggia dei compensi

Ad attizzare le riflessioni e i dibattiti è stato, qualche anno addietro, il vivace e meritamente fortunato libro di Ermanno Gorrieri intitolato